

«Semplificata» la struttura di controllo Mondadori. Silvio quanto incassa?

Berlusconi vende, paga la Fininvest

Passa di mano la Sbe Holding

Nec e Motorola entrano nel «nucleo duro» della Bull

Mega bocciata di esigono per il colosso elettronico pubblico francese «Bull». In «rosso» da anni nei prossimi mesi, alcune grandi aziende mondiali del settore, tra cui la giapponese «Nec» che porterà la sua quota al 17% e la americana «Motorola» cui andrà un pacchetto del 10%. Le due società parteciperanno ad un aumento di capitale per svariati miliardi di franchi, attraverso la parziale privatizzazione della società. Nell'annuncio la notizia, ieri pomeriggio a Parigi, i ministri francesi dell'economia e delle finanze Edmond Alphandery e dell'industria José Rossi hanno indicato che il governo «ha deciso di accettare le candidature della «Nec» e «Motorola» per l'apertura del capitale della Compagnie des Machines Bull, prima tappa della privatizzazione del gruppo elettronico francese». Il riassetto presentato ieri prevede che lo stato conserverà, almeno in un primo tempo, il controllo della società.

Chrysler boccia la maxi-offerta di Kerkorian e Lee Iacocca

Boccia fredda sulla «scatola del secolo». La Chrysler ha annunciato mercoledì a tarda notte che la terza società automobilistica Usa «non è in vendita» dopo l'offerta del finanziere Kirk Kerkorian e dell'ex presidente della società, Lee Iacocca. «Non vogliamo mettere a rischio la società», ha detto l'amministratore delegato Robert Eaton, al termine di una riunione del consiglio d'amministrazione. Poche ore prima, Kerkorian e Iacocca avevano sconvolto il mondo degli affari lanciando una proposta non sollecitata, per l'acquisizione del 90% del pacchetto azionario della casa, offrendo qualcosa come 35 mila miliardi di lire. Ieri, intanto la Chrysler, ha diffuso i dati relativi al primo trimestre '95, che segnato un calo degli utili del 37%.

Silvio Berlusconi ha venduto alla Fininvest (e quindi in qualche modo a se stesso) il pacchetto di controllo della Silvio Berlusconi Holding Editoriale, finanziaria dalla quale discendono a cascata, la Silvio Berlusconi Editore e la Mondadori. Un affare dai contorni tutt'altro che chiari, per «semplificare la struttura societaria». Tra una settimana le assemblee della Sbe e della Sbe Holding per la fusione. Una serie di domande senza risposta.

DARIO VENEZONI

MILANO Silvio Berlusconi vende e la Fininvest compra i soldi escono da una tasca del capo di Forza Italia per tornare nell'altra. Con un annuncio di 5 righe Manna Berlusconi primogenita del padrone della Fininvest ha annunciato in ottemperanza a una disposizione della Consob i termini dell'affare in famiglia attorno ai titoli della Silvio Berlusconi Holding Editoriale. Nello stile della casa l'annuncio è quanto mai lacunoso. Si dice soltanto che Silvio Berlusconi ha ceduto alla controllata Fininvest (che dice da sempre di controllare al 100%) il pacchetto di controllo (pari al 51%) della Silvio Berlusconi Holding Editoriale. La Holding si ricorda a sua volta controlla il 99% della Silvio Berlusconi Editore una società che non ha più alcuna attività industriale avendo ceduto quelle che controllava alla Mondadori ma che in compenso ha in cassa il controvalore di quella transazione: all'epoca del ritorno della Mondadori in Borsa si disse 420 miliardi.

In più la Sbe controlla il 47,54% della stessa casa editrice di Segrate. Quanto a quanto mai lacunoso. Si dice soltanto che Silvio Berlusconi ha ceduto alla controllata Fininvest (che dice da sempre di controllare al 100%) il pacchetto di controllo (pari al 51%) della Silvio Berlusconi Holding Editoriale. La Holding si ricorda a sua volta controlla il 99% della Silvio Berlusconi Editore una società che non ha più alcuna attività industriale avendo ceduto quelle che controllava alla Mondadori ma che in compenso ha in cassa il controvalore di quella transazione: all'epoca del ritorno della Mondadori in Borsa si disse 420 miliardi.

Qualche piccolo azionista. Alcuni titoli Sbe sono da un paio d'anni in mano a terzi i quali avevano accettato l'offerta di scambio delle proprie azioni Mondadori in Azioni Sbe nel quadro del progetto che avrebbe dovuto portare quest'ultima al listino di piazza degli Affari. Poi quando la Fininvest abbandonò quel progetto il grosso degli azionisti esercitò il diritto di recesso che Berlusconi gli riconobbe. Ma qualcuno evidentemente conservò qualche quota forse anche solo per sbadattaggine. L'operazione odierna viene presentata come la conclusione logica della decisione di non quotare più la Sbe in Borsa come si era pensato in un primo tempo ma di riportare piuttosto in piazza degli Affari la Mondadori ammicchiata del attività della stessa Sbe (a cominciare dal settimanale Tv Sorrisi e Canzoni per finire con il nuovissimo centro stampa di Melzo). Nei prossimi giorni e in particolare il prossimo 20 aprile Sbe e Sbe Holding terranno le assemblee dei propri azionisti (in parallela professionisti delegati dalla Fininvest) per deliberare sul progetto di fusione. A quel punto si dice in casa del Biscione l'intera struttura societaria risulterà sensibilmente semplificata. In testa a tutto rimarrà la famiglia Berlusconi che controllerà come ora (dice) la totalità della Fininvest. Questa a sua volta controllerà diverse sub-holdings per ciascuno dei settori di attività in cui è impegnata. Da una di queste sub-holding derivante dalla fusione di Sbe e di Sbe Holding sarà controllata la Mondadori.

Domande senza risposta

A quanto ammonta la liquidità delle due società che portano il nome del capo di Forza Italia? Quanto ha incassato questi in denaro sonante dalla Fininvest in cambio della quota di controllo della Sbe Holding? Di quanto ha dovuto incrementare la propria esposizione con le banche la stessa Fininvest per realizzare questa «semplificazione societaria»? A quali professionisti o società indipendenti è stata affidata la perizia per valutare il valore della transazione? A tutte queste domande le fonti Fininvest non sanno rispondere. Si tratta in fondo di una questione privata che non coinvolge terzi (tranne i pochissimi che come si è detto si sono tenuti in tasca qualche azione Sbe) e non sussistono dunque gli obblighi di trasparenza che vigono in caso di società quotate.



Marco Tronchetti Provera

Carlo Carro

Allo studio uno scambio azionario I Tronchetti Provera nella cassaforte dei Pirelli

MILANO La famiglia Tronchetti Provera attraverso la Camfin si prepara a entrare come azionista di maggioranza nella Fin P la «cassaforte» in cui sono custodite le azioni «Pirellina» di proprietà dei Pirelli. E quanto si legge in una nota congiunta Camfin Fin P diffusa ieri sera «I consigli di amministrazione di Camfin e di Fin P - e scritto - hanno deliberato di mettere allo studio un'ipotesi di contenimento da parte di Cam Energia e Calore del proprio pacchetto di azioni Pirelli e C a Fin P. Spa contro azioni della stessa Fin P. Camfin diventerebbe così azionista di maggioranza di Fin P e quest'ultima diventerebbe il principale azionista di Pirelli e C». Un portavoce della Camfin ha sottolineato che l'operazione avverrà in perfetto accordo tra le due famiglie rafforzando il rapporto tra Marco Tronchetti Provera consigliere delegato del gruppo Pirelli e Leopoldo Pirelli presidente di Pirelli Spa. Secondo i dati più aggiornati la Fin P ha il 4,64% di Pi-

rellina la Camfin 18,64. A questa azione ultimata quindi la Fin P verrebbe a controllare il 13,28% e diventerebbe il principale azionista della holding del gruppo che a sua volta controlla la Pirelli Spa e quindi di tutte le attività produttive. Fininvest così «anomalia» Pirelli quella di una finanziaria di famiglia che controlla in realtà una quota molto inferiore a quella di tenuti da altri gruppi sia pure da sempre fedeli alleati uniti in un solido patto di sindacato. In questo momento l'azionariato del gruppo sottostante azionario della Pirelli è diviso tra Camfin (8,64%), Mcdobanca (7,8%), Gim del gruppo Orlando (6,7%), Smi pure di Orlando (3,3%), Sai Ligresti (5,4%), Gemini (1,5%), Cir De Benedetti (1,8%), Fin P (4,6%), Find Rocca (4,1%), Saule-Mcdo Banca (2,5%), Promofinanziaria (2,5%), Fiduciani (0,5%). Sempre ieri la Camfin ha annunciato di sottoporre scrivendo interamente con i mezzi già disponibili l'aumento di capitale da 384 miliardi annunciato proprio ieri da Pirelli.

Raffica di proteste al «piano» delle banche

«Sui mutui Ecu l'Abi ci inganna»

ROMA La soluzione prospettata dall'Abi di un allungamento della durata dei mutui per compensare l'alto e eccessivo onere sui mutui è un autentico inganno. Il giudizio è di Finza Mattina deputato progressista che è stato uno dei principali relatori ad occuparsi della questione durante la seduta del comitato di tutela (cui hanno aderito 18 mila persone) intanto - ha spiegato il deputato che è anche vice presidente della Commissione bilancio - non è una soluzione nuova. Nel merito il mutuatario vengono proposte due alternative entrambe particolarmente onerose. Nell'un caso e nell'altro il capitale da versare sarebbe calcolato sul valore dell'Ecu attuale e quindi tutti i danni del deprezzamento della lira vengono scaricati integralmente sull'utente mentre le banche si tutelano rispetto ai rischi di insolvenza. Insomma - sintetizza Mattina - si offre all'utente la possibilità di scegliere la lunghezza della corda con cui impiccarsi. Mattina ribadisce le sue proposte per cui lo Stato dovrebbe coprire alcuni costi mentre le banche dovrebbero rinunciare ad ogni profitto collegabile ad ogni operazione di acquisto e di vendita di valuta estera per finanziamenti dei mutui. Mattina sottolinea inoltre che il movimento di difesa da lui fondato non pretende un'operazione totale del rischio di cambio - bensì quello che era già previsto nel regolamento istitutivo della Sme - vale a dire il margine di oscillazione del f.

visione del tasso di almeno tre punti eliminando qualsiasi spesa correlata all'operazione di cambio. Declusione anche all'Associazione. Il presidente Margherita Bonvicini giudica infatti le proposte dell'Abi di modesti interessi e soli per le famiglie a reddito elevato mentre del tutto inutili se non addirittura dannose per le famiglie a basso reddito. Queste ultime si troverebbero comunque nell'impossibilità di far fronte al loro debito nel frattempo notevolmente aumentato.

Proprietari critici

Critici anche i proprietari di casa. «Le indicazioni che sono emerse dalla riunione del presidente dell'Abi con le associazioni di consumatori - spiega il vicepresidente dell'Uppt Fabio Pucci - appaiono lacunose, ambigue e per di più troppo onerose per i proprietari. Costoro infatti dovranno mediamente pagare per le operazioni di conversione e/o rimodulazione dei prestiti fra otto anni da noi e altri oneri fiscali paravalsi non meno di 7-7,5 milioni di lire. Le indicazioni su come le banche dovranno affrontare le operazioni in materia sembrano del tutto piuttosto confuse e comunque non eccessivamente convenienti per i titolari del prestito».

Bankitalia: senza svalutazione inflazione molto più bassa

Senza la svalutazione della lira l'inflazione sarebbe stata molto più contenuta e nel '93 l'incremento dei prezzi avrebbe potuto essere vicino allo zero perché «non è affatto vero che la crisi valutaria del '92/'93 abbia avuto effetti trascurabili sull'inflazione e sia risultata invece decisiva per il forte miglioramento dei nostri conti con l'estero. Lo afferma uno studio della Banca d'Italia dal quale emerge che «se il cambio della lira fosse rimasto costante al livello del 3° trimestre '92 (l'inflazione dei prezzi al consumo si sarebbe quasi annullata nella media del '93, anziché raggiungere il 4,7%). Questo grazie alla caduta dei prezzi internazionali dei beni importati e alla moderazione delle imprese nel aumentare i margini di profitto. Tra i risultati negativi, invece, preoccupa il calo della propensione alla spesa di consumatori e investitori. Per quanto riguarda i conti esteri, il deprezzamento della lira ha determinato solo per meno della metà a controbilanciare il miglioramento del saldo».

Manifestazione il 27

Intanto non si fermano le iniziative delle organizzazioni dei consumatori. Per il 27 aprile infatti la Fedecconsumatori ha promosso una nuova giornata di mobilitazione che si articolerà in assemblee con i mutuatari incontrati con le banche e con le forze politiche che hanno presentato proposte di legge a riguardo l'obiettivo è anche quello di coinvolgere il governo ed ottenere un suo diretto intervento nella vicenda. La Fedecconsumatori in fine si impegna a mettere a disposizione degli interessati la propria assistenza e per trattare con le banche le condizioni di pagamento anche per i tetti di maggio e giugno.

Lo stesso fatto dalle banche (equivalente zero e sostanzialmente) e un rifiuto a trovare soluzioni tecniche che ripartiscano in maniera equa il peso tra le banche e i clienti. Le conseguenze dell'instabilità della lira. E quanto sostiene dal canto suo il Codicons. Secondo questa associazione infatti ben altre avrebbero dovuto essere le proposte delle banche ed in particolare ferma la dilazione nel tempo dell'ammortamento sarebbe stato doveroso ridurre la pr-

Un'imposta sull'occupazione del sottosuolo. È subito protesta

Sorpresa, arriva la tassa sui tubi

C'è anche la tassa sui tubi. L'imposta «per l'occupazione del sottosuolo pubblico» (50.000 lire annue) è un folla prelievo destinato agli enti locali che colpisce i proprietari di immobili allacciati sottoterra alle reti dei servizi pubblici. Un mostro fiscale tipicamente «federalista» che per ora solo pochi sindaci hanno imposto ai loro concittadini. «Il problema non è cosa tassare - avverte il tributarista Raffaello Lupi - ma come si scrivono le leggi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Se c'è una tassa sul ombra è piuttosto logico che ci sia anche la tassa sui tubi. Sembra uno scherzo ma è la tragica realtà comune con la denuncia con un comunicato l'Unione Nazionale Consumatori i sindaci che il che tecnica mente viene definita tassa di occupazione del sottosuolo pubblico. Un prelievo da cinquantamila lire l'anno da pagare ogni anno e per sempre che colpisce ancora bilmente (e un po' demenzialmente) tutti i proprietari di immobili allacciati alle tubazioni dell'acqua e del gas, della elettricità o del telefono o quant'altro. Che si tratti di un palazzo o di una buca, o di una casa che sottoterra un tubo o un cavo si spiega facilmente per altre vie (sempre sottoterra) le pubbliche in direzione della con-

dotta principale e zaci. Bisogna sborsare le cinquantamila. L'unica speranza per evitare questa onerosa seccatura fiscale è che il comune dove si risiede faccia parte della schiera - per adesso ancora abbastanza ampia - dei comuni che non intendono ricorrere a questa possibile fonte di introito tributario.

Grazie, federalismo fiscale. Ebbene se la tassa sul tubo è un frutto maledetto di un federalismo fiscale degenerato. L'imposta è stata infatti introdotta all'interno del diviso decret. legge 507 del dicembre 1993 che «ordinò» la finanziaria locale. Per i tubi si trattava di mettere le mani su di un'imposta già esistente da decenni quella che grava su chi (tipicamente le

aziende dei servizi pubblici) adoperano il sottosuolo per farci passare cavi e affini. Il risultato dell'opera di funzionari delle Finanze e legislatori non è stato eccezionale: è nata una imposta comunale che colpisce tutti i proprietari di immobili che (per forza di cose) sono allacciati alle reti dei servizi. Addittura nella stessa originaria si prevede una tassa di 250.000 lire annue per ogni «chilometro o frazione» di tubo. Ci vollero venti giorni per correre ai ripari e stabilire con un nuovo decreto un prelievo forfettario di 50.000 lire come avrebbero fatto nelle zone rurali a misurare se il loro tubo era lungo meno di un chilometro oppure 1.000 metri e tre centimetri?.

Il decreto è entrato in vigore il 1° gennaio 1994 ma evidentemente nella stragrande maggioranza degli enti locali si è preferito fino a oggi rinunciare ad esercitare il diritto di imporre la tassa sui tubi. Ma un taglio ai trasferimenti ai Comuni dopo l'altro ecco che qualche sindaco ha deciso di compiere il passo. Per adesso a quanto pare nessuna città particolarmente importante (a parte il caso di Como) ha deciso di rimpinguare le esigue casse a spese di chi ha tubi di sicuro ci sono diversi centri della Lombardia come Merate e Robbiate

Così molti cittadini si sono visti recapitare i dovuti (e regolamentari) avvisi di pagamento del Comune e in tanti si sono rivolti all'Unione Consumatori per chiedere delucidazioni.

Fisco, riformare è difficile

All'Unione non possono far altro che spiegare come stanno le cose non c'è alcun modo per evitare la tassa a parte una autolesionistica rinuncia alle propaggini sotterranee e dunque ad acqua gas elettricità e telefono. Mano al portafoglio dunque nonostante gli allacciamenti siano stati realizzati dalle aziende di servizio pubblico e che i cittadini paghino già i costi dell'allaccio ogni bimestre sulla bolletta «Il decreto 507 - spiega il tributarista Raffaello Lupi - fu il classico parto di quelli che Scalfaro definì «tecnicamente buoni» i quali nascono a infurze di seccature e piccoli interventi inutili in un contesto già complicato. Si tratta di una tassa varata sotto il governo Ciampi che sembra l'emblema delle idee del professor Giulio Tremonti: imposte locali e legate al principio del «beneficio». Ma il risultato è sconcertante. Che conclusione trarne? «Che il problema non è cosa tassare - replica Lupi - ma come si scrivono le leggi».

DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.



Mozambico, Somalia, Bosnia, Rwanda e nei giorni scorsi in Cecenia, volontari di Inter SOS aiutano i profughi e sfollati e tengono nelle proprie case o si battono aimenti, adattare i propri ambienti e scuole e ripulire le case. Per poter essere ogni giorno in Cecenia, Inter SOS ha deciso di creare il suo centro di accoglienza. Aiuto Inter SOS ad intervenire subito.

INTER SOS

Inter SOS via Boncompagni, 19 - 00187 Roma - fax 06/48.90.39.99 c.c. postale 87702007 intestato ad Inter SOS - c. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.